



Politica
Unioni civili,
al Senato si balla
Traboni a pag 2



Dalla capitale
Ecco Bertolaso,
protezione... rom
Vignola a pag 8



Cronache
Italia insicura:
picchiato e ucciso
Fruch a pag 10

INTOLLERABILE ATTEGGIAMENTO DELLE ISTITUZIONI VERSO UN POLIZIOTTO CHE PROTESTA PER I TAGLI ALLE FORZE DELL'ORDINE

di Francesco Storace

A Gianni Tonelli, segretario del sindacato di polizia Sap, vorrei dare un consiglio: vai a rubare, ti coccoleranno, saranno buoni e magari la prossima volta ti candidano pure a sindaco di Roma. In fondo, non hai ancora dovuto nemmeno assegnare lavori senza gara in vita tua e quindi non meriti gratitudine.

Anche se lungo la strada del paradosso, disgusta il trattamento che le istituzioni di questo paese riservano ad un uomo che le serve col suo lavoro. Nella partita tra guardie e ladri oggi si vince schierandosi nel lato opposto a quello della legalità.

Sfogliando il calendario, Tonelli arriva al 27mo giorno di sciopero della fame. Domani saranno quattro settimane ad acqua e sali minerali. Se dovesse passare a rifiutare liquidi, sarebbe davvero da temere per la sua incolumità fisica.

Di Tonelli abbiamo parlato diffusamente nei giorni scorsi, e personalmente anche durante la trasmissione di Paolo Del Debbio, "Dalla vostra parte". Si sono occupati di lui pure Salvini, la Meloni e due-tre parlamentari di Forza Italia. Il capo del Sap protesta per i provvedimenti disciplinari intentati - dice subdolamente - dal Viminale per la denuncia sindacale, davanti alle telecamere di Ballarò, sull'equipaggiamento scadente in



27mo giorno di sciopero della fame per Tonelli del Sap. Mattarella, Renzi e Alfano se ne fregano

dotazione alle forze dell'ordine e sui tagli alle forze dell'ordine. Persino Santa Madre Chiesa ha celebrato la sua battaglia con una messa il mercoledì delle Ceneri.

Ma sono stati ventisette giorni di rumoroso silenzio quelli delle istituzioni. Nessuno ha ritenuto di alzare la cornetta del telefono per convocare questo poliziotto. Se non per il

merito della denuncia, almeno per convincerlo a cessare con l'astinenza dal cibo, per i danni che può ricevere il suo corpo. Mattarella Sergio, agli atti presidente

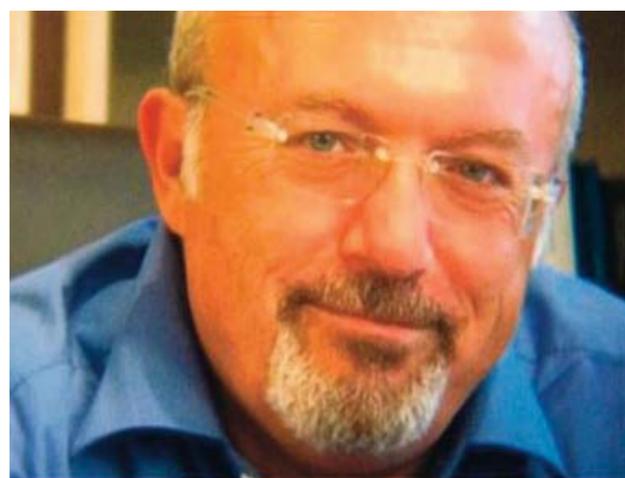
tro ai nostri agenti e li si abbraccia in segno di gratitudine. Girarsi dall'altra parte è quanto di peggio ci si possa aspettare da chi è al vertice delle istituzioni. ■

della Repubblica; Renzi Matteo, agli atti presidente del Consiglio; Alfano Angelino, agli atti ministro dell'Interno: ma che fine avete fatto? E dire che siete tutti e tre di origine democristiana e dovrete avere un po' di umanità nel sangue. Eppure state zitti, non fiatate, non vi preoccupate.

Sono atteggiamenti di questo genere a far salire il sangue al cervello della gente perbene, che non si capacita dell'indifferenza di quanti hanno responsabilità verso i problemi quotidiani di chi ha la fortuna di lavorare ancora. Gianni Tonelli e i suoi uomini sono pagati, e pure male, per proteggere il nostro popolo dalla delinquenza. E se i "superiori" se ne infischiano, a rimetterci siamo tutti noi. Se il cittadino comune viene sfidato persino sulla sicurezza, allora diventeranno dolori seri.

Smettetela con la vostra viltà omertosa; si svegli finalmente anche la grande stampa, si accendano i riflettori di tutte le televisioni sul comportamento grave di chi non tollera critiche, dissensi, protesta civile.

In questo paese è sempre più comodo infrangere le leggi che farle rispettare. E' ora che dai palazzi si scenda al piano terra, si vada incontro ai nostri agenti e li si abbraccia in segno di gratitudine. Girarsi dall'altra parte è quanto di peggio ci si possa aspettare da chi è al vertice delle istituzioni. ■



FRANCESCO STORACE
Questa mattina alle 11 su



SE N'È ANDATO PIERO BUSCAROLI, SPLENDO CRITICO MUSICALE E APPASSIONATO STORIOGRAFO

Morte di un "superstite" in una nazione in coma

di Robert Vignola

Una parabola lunga 85 anni, che si è conclusa ieri. Ci ha lasciato Piero Buscaroli, e andandosene ci affida i suoi scritti luminosi e uno stile che resterà impresso in maniera indelebile nella critica italiana. Giornalista e musicista, docente di musica, fa parte di quella generazione che vide il fascismo nell'infanzia e la guerra nell'adolescenza. Nato nel 1930, non fece perciò in tempo a scegliere, per questioni anagrafiche, una barricata nella guerra civile italiana, rinviandola a quel dopoguerra in cui il termine civile è stato usato in lungo e in largo fino ad essere abusato ai giorni nostri. Partendo però da un dato di vita vissuta: gli assassini dei partigiani perpetrati a Imola, nella sfera d'influenza di quel triangolo della morte che è stato uno dei più assidui nell'indagare. Uomo a tutto tondo in una società dissociata, ebbe i suoi guai. Il talento innato per la musica e la grande puntualità storiografica lo portarono quindi a pubblicare numerosi libri, oltre ad apprezzate critiche su Il Borghese, Il Giornale e il Roma, che però spesso venivano vergate con pseudonimi. Ma la sua fede politica



non la rinnegò, a un prezzo immaginabile, che anche altri hanno dovuto conoscere. Già in età avanzata, anzi, ne fece bandiera sempre più innalzata al cielo, tanto da definirsi "superstite della Repubblica Sociale in territorio nemico". Non una semplice facezia: sul punto di essere insignito per i suoi innegabili meriti dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, scrisse al funzio-

nario che l'aveva contattato per le ultime impellenze: "Io non desidero e non voglio alcuna onorificenza da questa repubblica. Mi parrebbe uno scherzo di cattiva specie. Fermi la macchina, La prego e non se n'abbia a male. Detesto questa repubblica. Grazie". Sentimento ricambiato, se ieri la sua dipartita è avvenuta nel silenzio imbarazzato dei giornalisti e del Paese, ancora fischiettante gli echi dell'ultimo Sanremo a tinte arcobaleno.

Roberto Mugavero, direttore di quella Minerva Edizioni che ha stampato il suo "Una Nazione in Coma" (continuazione dello splendido e istruttivo "Dalla parte dei vinti"), lo ricorda così: "L'Italia ha perso un "grande leone"; un lottatore; un uomo controcorrente, di quelli che sarà impossibile sostituire". E cita la chiusura del libro che rappresenta a questo punto la sua eredità spirituale: «Non cercate più dove sia finita l'Italia. Quella che avete rimpianto e ancora sperato e aspettato, è morta. Non ritornerà. La parola Fine non c'è perché il Coma sempre più profondo, durerà decenni - anzi secoli». Speriamo che Piero Buscaroli subisca postuma una smentita. E che siano gli italiani, riconoscenti, a spedirgliela. ■